

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 1

Artikel: La libertà deve essere difesa
Autor: Brunner, Dominique / Eberhart, Hans
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246922>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

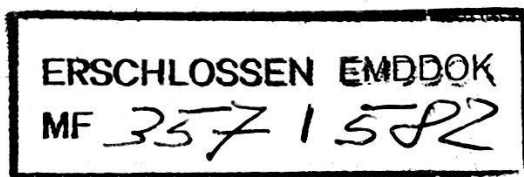
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La libertà deve essere difesa

di Dominique Brunner e dr. Hans Eberhart



Apprezzamenti sull'iniziativa

L'iniziativa popolare «Per una Svizzera senza esercito e per un'ampia politica di pace» è stata deposta il 12 settembre 1986 con 111.300 firme valide.

Il *Consiglio federale* nel suo messaggio ha rifiutato l'iniziativa popolare in modo inequivocabile e senza controprogetto.

L'esercito e i problemi che lo concernono interessano tutti noi. Quale strumento politico-militare è di vitale importanza per assicurare la pace nella libertà, l'autodeterminazione della nostra nazione e la protezione di tutte le cittadine e di tutti i cittadini.

I *fautori dell'iniziativa* si pongono essenzialmente lo scopo di inserire nella Costituzione federale il principio «la Svizzera non ha un esercito» al posto dell'articolo sulla difesa.

In tal modo vogliono:

- che la Svizzera sia senza difesa;
- rinunciare ai mezzi di difesa a favore di trattative illusorie e contraddittorie.

Il *testo dell'iniziativa* contiene dei concetti errati e illogici: se i fautori dell'iniziativa chiedono per la Svizzera un'«ampia politica di pace» sembrano non sapere — o non vogliono sapere — cosa ha fatto e fa la Svizzera in tale direzione. La *politica globale svizzera* messa quotidianamente in pratica è già attraverso la sua attività di politica estera e militare una *politica di pace*.

Mediante la collaborazione con le organizzazioni internazionali, la partecipazione alle conferenze per la sicurezza e la collaborazione in Europa e le misure che creano fiducia, la partecipazione ai lavori internazionali per lo sviluppo, la difesa dei diritti umani, l'aiuto in casi di catastrofe e stati di emergenza, il dare ospitalità e sostenere gli incontri internazionali e le conferenze per la pace, il *nostro paese è partecipe della solidarietà internazionale e aiuta nel mantenimento della pace mondiale*.

Accanto alla componente diplomatica la neutrale svizzera è però impegnata a partire dal 1815 nella *difesa strategica*.

In tal modo non attacca nessun altro paese: il suo esercito serve piuttosto alla difesa della nazione e dei suoi valori. Non esiste politica maggiormente pacifica! *Per contro l'iniziativa si accontenta di una falsa, prolissa retorica* che vuole attirare con la pacifistica, pedissequa idea di un paradiso terrestre sereno e senza violenza.

Coloro che, come i fautori dell'iniziativa, sono convinti che sia possibile raffor-

zare l'autodeterminazione del popolo abolendo l'esercito in un mondo lacerato da ideologie, conflitti e abusi di potere, sono *prigionieri di un'utopia*. Alla base c'è l'idea errata che la piccola Svizzera solo con la dimostrazione della sua buona volontà possa combattere l'anarchia e il dispotismo degli altri Stati. Il brillante esempio della Svizzera non servirebbe a niente. Dal 1848 in poi il mondo avrebbe avuto modo di imitare il luminoso esempio della Svizzera in riguardo a una pacifica politica estera, un contegno neutrale nei conflitti, la rinuncia a qualsiasi provocazione verso altri Stati. Purtroppo non l'ha fatto!

Anche nella *forma* il testo dell'iniziativa non convince. Si dovrebbe sempre, secondo l'iniziativa, eliminare «l'elezione del generale dell'esercito confederato» (CF, art. 85,1.4). Inoltre è incomprensibile che coloro che vogliono abolire l'esercito *non intendano votare* anche sull'art. 2 della *Costituzione federale*. *Poiché lo scopo dell'esercito di «difendere l'indipendenza della patria da ingerenze estranee» non è possibile senza un esercito*, o allora si dovrebbe scegliere una formulazione diversa.

L'associazione per la promozione della volontà e della consapevolezza della difesa si ritiene in obbligo, quale organizzazione vincolata al principio della milizia e in base alle sue conoscenze specifiche di dimostrare alle concittadine e ai concittadini interessati *le conseguenze che potrebbe avere l'accettazione dell'iniziativa per abolire l'esercito e il perché la Svizzera ha bisogno anche oggi di un esercito forte*. I fatti che presentiamo e le prese di posizione si prefiggono una concisa riflessione sulle richieste insostenibili e le affermazioni dei fautori di questa iniziativa.

Conseguenze disastrose di «una Svizzera senza esercito»

Provocazione dell'iniziativa

Questa istanza popolare è stata concepita quale provocazione e ha anche un tale effetto. Secondo un suo fautore, Ph. Federer, mediante il diritto popolare all'iniziativa si possono mettere in discussione nuove idee e mettere in cattiva luce quelle vecchie, i luoghi comuni, per ottenere l'impossibile (giornale PSA del 6.3.85). E anche: l'iniziativa per l'abolizione dell'esercito arriva a proposito. Finalmente possiamo mostrare il nostro radicalismo... L'importante è l'essere coerente con la nostra coscienza di sinistra. (R. Spöndlin, giorn. PSA del 17.4.85).

Fatti

A queste condizioni i più avranno capito che *c'è solo una risposta responsabile*: un no. Il diritto di presentare al popolo la richiesta di abolire il nostro esercito è garantito dalla nostra Costituzione, dai nostri diritti popolari. Questo è un fatto che, considerando la manipolazione dell'informazione nell'epoca dell'esplosione dell'informazione, la stima dell'estero per il nostro paese e per il nostro esercito e specialmente la dissuasione cui aspiriamo per volontà di pace ne possa soffrire, è incontestabile.

Gli attacchi politici non realisti di estremisti rende più difficile la discussione, o addirittura impossibile. Qui si può contrapporre ciò che potrebbe succedere nel caso di accettazione dell'iniziativa con Europa, ma anche con le potenze extra-europee.

La Svizzera verrebbe immediatamente classificata quale profittatore e quale *parassita*. Palesemente senza volontà di armarsi contro i colpi del destino — come colui che non si assicura né contro le malattie, né sulla vita nella speranza che la comunità lo aiuterebbe ad ogni modo — la Svizzera perderebbe ogni rispetto e fiducia.

Come reagirebbe la Comunità europea con la quale dobbiamo trattare in vista del mercato comune del 1992? Che opinione si farebbero i governi europei di un paese ricco che rifiuta gli oneri della difesa? All'*invidia* dovuta al successo dell'economia svizzera si aggiungerebbe *lo sprezzo*. Non esisterebbe più nessuna ragione di avere uno speciale riguardo verso il nostro paese. Si dovrebbero temere delle misure di ritorsione nei casi in cui la Svizzera non volesse partecipare, ad es. per la tutela dell'ambiente!

Che valore avrebbe ancora la neutralità? Solo quello di un pezzo di carta.

Dal punto di vista degli altri paesi europei la Svizzera diverrebbe un paese infido. Inevitabilmente la pianificazione militare estera agirebbe di conseguenza.

Poiché fintanto che la Svizzera ha cura di difendere la propria superficie, anche i paesi confinanti potranno stare tranquilli anche riguardo all'importanza che riveste per la NATO l'asse est-ovest e nord-sud in cui ci troviamo.

Il minimo sintomo di crisi in Europa provocherebbe certamente delle *pressioni* sulla Svizzera. La NATO potrebbe — e lo farebbe — incaricarsi della difesa del nostro spazio aereo.

E se l'altra parte reagisse la Svizzera diventerebbe la *scacchiera delle super potenze* come non è più capitato dopo il 1815!

La nostra presa di posizione

Per tali ragioni è di vitale importanza una decisione popolare *inequivocabile*. Se questo sarà il caso il nostro stato democratico, unico nel quale il popolo può decidere su domande di tale portata, ne uscirà *rafforzato*. E di conseguenza anche il suo esercito, strumento di difesa.

Esiste in Europa una seria minaccia militare?

Richieste dei fautori dell'abolizione dell'esercito

Denominatore comune dei fautori di una «Svizzera senza esercito» è l'intenzione di rinunciare alla volontà di difesa e quindi all'esercito in ragione del sopra-armamento atomico e delle conseguenze di un incontrollato attacco atomico. D'altra parte chiedono di mettere in rischio la pace e non la guerra, che il rischio di guerra sia sostituito con il rischio di pace.

Non si potrebbe sopravvivere a una guerra nell'Europa centrale e sarebbe letale parteciparvi.

Per tale ragione si deve fare tutto il possibile affinché ciò non capiti mai. Il nostro esercito rappresenta un ostacolo a tale obiettivo (M. Spescha e A. Gross nel «Friedenszeitung» — giornale per la pace — novembre 1984).

Fatti

Il doppio problema della *sicurezza* collettiva e individuale non è stato finora risolto da nessuna civiltà in modo duraturo. Secondo la definizione di J. D. Singer e M. Small (The wages of war 1816-1965, New York 1972; Resort to arms, Beverly Hills 1982) dal 1789 in poi sono stati ca. 150 conflitti con oltre 1000 vittime tra i combattenti.

Secondo il francese G. Bouthoul (Le phénomène-guerre, Paris 1962) dal 1945 in poi ci sono stati più di 150 conflitti, comprese le guerre civili e gli scontri armati fra detentori del potere e gruppi nazionali.

Altri esempi meno tragici che ricordano la realtà della guerra e il pericolo di guerra, dimostrano che proprio la rinuncia alle misure militari mettono in pericolo sia la pace che la libertà.

Si può ricordare l'aggressione nazista della Norvegia/Danimarca nel 1939 la

guerra dell'inverno 1939/40 Russia/Finlandia, la guerra di Corea 1950/53, la guerra dello Yom-Kippur del 1973 o quella dell'Afganistan del 1979.

Pure dopo il 1945 c'è stata la repressione della Germania dell'Est (1953) Ungheria (1956) o Cecoslovacchia (1968) da parte dell'Unione Sovietica.

Nel 1987 ca. 26 milioni di uomini e donne erano sotto le armi e 2,2 milioni di uomini sono periti in 22 conflitti.

Siamo quindi lontani dall'avere un mondo dove le nazioni — anche quelle socialiste — convivano senza inimicizie e dove si possa fare a meno del principio di dissuasione (evitare la guerra mediante la disponibilità alla difesa) quale metodo per assicurare la pace.

Altri metodi come il sistema di sicurezza collettiva (Società delle nazioni, ONU) il procedimento di mediazione di conflitti, controllo dell'armamento (SALT, START, MBFR) e il disarmo (INF) non sono stati in grado di evitare conflitti armati.

«La pace non è diventata più pacifica» (Raymond Aron).

Il grande *attacco atomico bilaterale* temuto da tanti ha rappresentato nel periodo dopo il 1945 la forma più improbabile di conflitto.

Le guerre combattute dopo il 1945 *soltanto con armi convenzionali* dimostrano che l'armamento nucleare non evita la guerra.

La soluzione del doppio 0 nella sfera dei missili a media gittata dell'8 dicembre 1987 è principalmente il risultato della politica di forza occidentale.

Anche se l'*Europa* rappresenta un'*isola di sicurezza* in un mondo che non ne gode di molta, è sempre più chiaro che tanto la pace nella libertà che il benessere *non sono gratuiti*.

Da sempre esistono pericolo e rischi.

L'asimmetria ideologica e geopolitica esiste tuttora, così come *la rivalità del potere politico fra est e ovest*.

La nuova distensione sembra aver cambiato poco.

Le affermazioni di Gorbaciov di voler rafforzare il socialismo sulla base del dettato di Lenin sul dominio comunista del mondo non fanno dimenticare, malgrado la priorità della «coesistenza pacifica» la fatale lotta fra «socialismo» e «capitalismo».

L'Europa è la parte del mondo maggiormente armata; questo fatto rappresenta il lato negativo della sua invidiabile sicurezza.

È vero che tanto gli USA che l'URSS diminuiscono del 3% ca. il loro effettivo nucleare in base al primo accordo sul disarmo nucleare dell'Era atomica (accordo per l'eliminazione delle armi atomiche a media gittata dell'8 dicembre 1987

INF). (I dati seguenti sono tolti da «The military balance 1987/88»).

Non per questo l'Europa risulta meno provvista di armi atomiche. Da ambo le parti rimangono delle armi tattiche di corta gittata (USA: 1.200 pezzi d'artiglieria e 88 missili Lance; URSS: 3.800 pezzi di artiglieria e 775 FROG, risp. SS-21), 360 bombardieri atomici sovietici e 144 americani, 4.000 aerei da combattimento nucleare sovietici e 1.800 americani, oltre 580 missili sovietici del tipo SCUD. A parte gli esplosivi atomici intercontinentali (USA 13.873, URSS 11.044) che dovrebbero venir dimezzati, e malgrado le discussioni sulla diminuzione delle armi convenzionali, *l'Europa possiede un armamento convenzionale forte come mai prima d'ora.*

Quasi 30.000 blindati e oltre 22.000 pezzi di artiglieria potrebbe installare al nord della linea delle alpi soltanto il Patto di Varsavia. La NATO vi potrebbe opporre solamente 11.500 blindati e 8.000 pezzi di artiglieria.

Se paragoniamo le divisioni presenti in Europa, ne abbiamo ca. 121 dei paesi del Patto di Varsavia contro i 102 della NATO (compreso Spagna e Francia).

Gli esperti ritengono che una guerra in Europa sarebbe concepibile quale eventuale attacco da parte dei paesi del patto di Varsavia con conseguente guerra lampo. I teorici militari del blocco sovietico si occupano con intensità di tale variante con relazione alla seconda guerra mondiale.

Nessuno vuole deliberatamente la guerra.

Tanto l'est che l'occidente hanno tutto l'interesse a mantenere dei rapporti stabili tanto politici che militari e dovrebbero ritenere il prezzo di qualsiasi confronto militare troppo alto.

Esistono sempre motivi e potenziali di guerra, e le forme belliche più probabili rimangono il combattimento convenzionale e la guerra indiretta (terrorismo, sabotaggio) o entrambe. Non mancheranno nei prossimi anni motivi di conflitto, specialmente nel *terzo mondo*.

I possibili disordini interni e i cambiamenti di governo ottenuti con la violenza possono portare a prove di forza e scontri militari nei quali possono venir coinvolti anche gli Stati dell'emisfero nord con la loro pesante eredità coloniale. Rimane attuale la questione dell'influenza che viene esercitata sui paesi economicamente interessanti e con possedimenti di materie prime dalle grandi potenze e la loro volontà di difendere militarmente tali interessi.

Motivo di conflitto è dato anche dallo sviluppo dell'*Europa orientale*. Nessuno garantisce uno sviluppo pacifico che escluda a priori un attacco all'Europa occidentale. È risaputo che la *rivoluzione mondiale* rimane lo scopo ultimo della politica estera sovietica.

Il nostro punto di vista

Esiste oggi e nel prossimo futuro una potenziale minaccia militare in Europa, per l'Europa e perciò anche per la Svizzera.

Se vogliamo rimanere uno Stato neutrale e sovrano, dobbiamo essere in grado di difenderci. La guerra e l'impiego della forza sono e rimangono — purtroppo — realtà.

L'esercito svizzero rimane un efficace strumento politico per la salvaguardia della pace. Il nostro esercito non attacca nessun paese, ma tramite lo stesso vogliamo mantenere *la pace in libertà*.

Con la rinuncia unilaterale o con la capitolazione non otteniamo nessuna garanzia di pace. Vale sempre l'antica esperienza secondo la quale ci si *assicura la pace togliendo ogni attrattiva alla guerra*. Lo studio della pianificazione bellica degli Stati che circondano la Svizzera della prima e della seconda guerra mondiale dimostra che *l'esercito svizzero ha rappresentato un importante fattore di dissuasione per un attacco*. Il nostro concetto strategico di dissuasione vale quale rischio maggiorato dal punto di vista di un possibile attaccante e quale impegno internazionale per aiutare mediante la diplomazia e la collaborazione a risolvere le crisi economiche e sociali del mondo.

La rabbia pacifista contro l'armamento e i problemi del mondo non ci esonerano dal *dovere di premunirci militarmente e in tal modo di aumentare le probabilità di mantenere la nostra indipendenza in un mondo pieno di conflitti*.

Siamo pienamente d'accordo con il Consiglio federale: «I nostri sforzi per la sicurezza servono in prima linea a mantenere al popolo svizzero la *sua indipendenza*, vale a dire la libertà di decidere sulle proprie faccende. La salvaguardia dei diritti e della libertà che sono la base della nostra comunità nazionale ha però il suo *prezzo*. Allo scopo di tutelarla contro ogni tipo di attacco, dobbiamo rimanere vigilanti e pronti a difenderla...».

(Relazione del Consiglio federale sulla politica di sicurezza della Svizzera, 27 giugno 1973, pag. 6).

Siamo in grado di difendere il nostro paese

Affermazioni dei fautori dell'abolizione dell'esercito

Alcuni noti avversari dell'esercito affermano che la Svizzera non è in grado di

difendersi. «Dobbiamo fare il possibile per evitare una guerra atomica. Per tale scopo il nostro esercito non ci è di nessun aiuto» (A. Gross, «Wochen Zeitung», 5.8.1983).

Fatti

La Svizzera è sempre stata fedele al *dovere* che implica il suo statuto di paese permanentemente neutrale secondo il diritto internazionale è prendere delle misure in vista di conflitti internazionali nel suo raggio, agendo conseguentemente. A partire dagli anni cinquanta — inizio della corsa agli armamenti fra est e ovest — il nostro paese si è *sforzato* di adattare la formazione, l'organizzazione e l'equipaggiamento dei nostri soldati alla comprensibile minaccia che ne conseguiva.

La nostra *formazione* è diventata, in paragone a quella di 20 o 30 anni or sono, più funzionale, più intensa e realista. Tale fatto ci viene confermato da esperti esteri. Ad es., con l'introduzione dei dirigibili anticarro americani «Dragon» abbiamo ottenuto dei risultati di lancio migliori di quelli degli stessi americani. Anche gli esperti di combattimento stranieri dimostrano di apprezzare le prestazioni del nostro esercito.

Anche in seguito alla riorganizzazione globale dell'esercito dal 1961 (OT 61) l'*organizzazione* è sempre stata riadattata e cambiata.

L'organizzazione delle nostre unità corrisponde allo standard internazionale. Dei progressi notevoli ha fatto l'esercito nel suo *armamento*. In relazione alle caratteristiche del nostro territorio e del compito di sola difesa dell'esercito possediamo un ragguardevole numero di truppe corazzate, anticarro, artiglieria pesante e di difesa antiaerea. Abbiamo la qualità e la quantità adatte alla superficie del nostro paese.

Proprio a causa dello sforzo di rendere lo strumento esercito confacente a quanto esiste all'estero, vengono costantemente investiti mezzi finanziari non trascurabili nell'armamento. Coloro che — come gli avversari dell'esercito — polemizzano contro le spese per l'armamento, non possono mettere in dubbio il valore stesso dell'esercito.

Chi non ha mai riflettuto seriamente su quanto è successo negli ultimi 40 anni può anche asserire con leggerezza: per noi non ci sarebbe scampo in una guerra, perché sarebbe una *guerra atomica*.

Questa è un'affermazione errata da ogni punto di vista. È come se si asserisse che, visto come determinate malattie sono certamente inguaribili, la lotta contro

ogni male sarebbe senza senso.

Per prima cosa le armi atomiche stesse fanno temere il loro uso. Da 43 anni non sono state usate armi atomiche e le potenze atomiche rivali USA e Unione Sovietica non si sono confrontate militarmente. Da 40 anni in qua non c'è stata nessuna guerra in Europa, a parte le azioni delle truppe sovietiche contro i popoli dell'Europa dell'est che anelavano alla libertà.

Le numerose guerre, combattute per diverse ragioni e fuori dell'Europa, erano certo terribili, tuttavia è stato possibile arginarle.

Non esiste nessuna prova che usando un'arma atomica isolata, di debole forza esplosiva per colpire un obiettivo militare e in modo che non produca localmente una pioggia radioattiva, si arrivi inevitabilmente a uno sfrenato scambio di colpi, provocando danni e perdite immensi. *Il concetto di inevitabile escalation della fine del mondo è primitivo.*

È fuori di dubbio che una potenza atomica avrebbe la possibilità di radere al suolo intere città svizzere. La maggior parte delle guerre è stata voluta con uno scopo ben preciso: oltre alla vittoria si volevano conquistare territori, ricchezze, assoggettare popoli.

Nel caso di un possibile conflitto militare europeo, la Svizzera potrebbe diventare un campo di battaglia solo nel caso di fallimento militare o di rifiuto alla difesa del proprio territorio: e qualora un contendente avanzasse nel territorio indifeso, l'avversario prenderebbe delle misure atte a parare il pericolo. Questo fatto potrebbe avere per conseguenza un impiego di armi nucleari senza riguardo a un paese che non si è affatto o si è difeso male.

Qualsiasi esperto di affari militari può confermare che *la probabilità del nostro esercito di affermarsi in una guerra moderna*, a condizione che *esista una guida attendibile e la volontà della truppa di adempiere al proprio dovere* — (e chi può dimostrare che questi presupposti non esistano) — è maggiore di quella di tanti altri Stati, superiore ad ogni modo a quella di tutti gli altri piccoli Stati.

Questo è dovuto al fatto che la Svizzera si è *maggiormente impegnata per la difesa onde cautelare il proprio paese*. *La difesa globale* non è un semplice gioco di parole, ma una realtà tangibile. La possibilità di offrire protezione alla popolazione è determinante.

La protezione civile è in grado di farlo dal punto di vista delle costruzioni. Come insegna la storia bellica la prova del fuoco incrementerebbe l'organizzazione. Altrettanto importante è, per un paese come il nostro, il rifornimento.

Anche in questo campo ci si premunisce come in pochi altri paesi. Ciò è stato dimostrato in caso di emergenza, come durante la seconda guerra mondiale. La

linea di condotta per il caso di guerra e di emergenza, il mantenimento dell'attività dello Stato in condizioni di catastrofe vengono previste e provate come in nessun altro paese dell'Europa libera. La struttura federalistica costituisce un ottimo presupposto.

La nostra presa di posizione

Le esercitazioni regolari di tutto il nostro esercito assicurano che la nostra preparazione per casi di emergenza è buona anzi è la migliore in tutta la storia della confederazione.

Il fatto più importante dell'odierna difesa globale e militare in vista di un'emergenza consiste nella *volontà* ad ogni livello.

Il nostro esercito include l'impegno per la difesa dell'ambiente e l'aiuto al terzo mondo

Affermazioni dei fautori dell'abolizione dell'esercito

I fautori dell'iniziativa portano i seguenti argomenti ecologici:

- la minaccia militare o i pericoli di conflitto al confronto dell'inquinamento dell'ambiente sempre in aumento, della riduzione delle materie prime e delle catastrofi sociali e civili sono diventati irrilevanti. Il nostro esercito non è in grado di garantire alla nostra popolazione la difesa basilare della vita;
- le esercitazioni e quindi l'esistenza del nostro esercito sono fatte a spese del terzo mondo.

«Il sempre citato pericolo di un'invasione militare della Svizzera non ha nessuna relazione con i ben più reali pericoli della nostra esistenza; la distruzione delle nostre basi vitali: l'acqua, l'aria, la foresta, il terreno...

Poiché continua lo sfruttamento dei paesi in via di sviluppo, anche la Svizzera contribuisce ad aumentare il potenziale di conflitto fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo».

(Elenco di argomenti del gruppo per una Svizzera senza esercito, 2^a ediz., Basilea 1984, pag. 42).

Fatti

La nostra politica di sicurezza è in prima linea orientata a proteggere il nostro paese da minacce di guerra.

È perciò *assolutamente errato* asserire che un pericolo politico-militare conti meno di quello ecologico e dedurre che il nostro esercito sia superfluo, perché non collabora effettivamente allo sviluppo.

Eppure l'esercito, quale mezzo di difesa generale, costituisce un *presupposto fondamentale* perché la Svizzera possa, quale nazione libera, seguire la politica internazionale di solidarietà e di aiuto umanitario.

D'altro canto le prestazioni della Confederazione per la pace internazionale sono notevoli: nel 1987 l'onere finanziario per *l'aiuto internazionale ai paesi del terzo mondo* comportava ca. il 3,2% della spesa nazionale, o 753,5 milioni di franchi. La partecipazione della Svizzera in questo campo aumenta ogni anno; fra il 1976 e il 1987 la Confederazione ha dato oltre 5,5 miliardi di franchi con i quali sono stati finanziati centinaia di progetti e programmi (dati secondo la relazione del Consiglio federale sulla politica di pace e della sicurezza, luglio 1988, pag. 10). *L'aiuto ai rifugiati o per il miglioramento della qualità della vita*, è aumentato nel 1987 a ca. 150 milioni di franchi. Dal 1974 la *truppa di aiuto in casi di catastrofe* presta aiuto all'estero nei casi di emergenza naturale o civile.

Nel solo 1986 i suoi membri hanno prestato un totale di 8.000 giornate lavorative in 30 paesi e nel 1987 9.350 giornate lavorative in 20 paesi.

Inoltre si deve menzionare il contributo della Svizzera alle *operazioni di mantenimento della pace*. Questo ammontava nel 1968 a 3,5 milioni di franchi, nel 1987 a 7 milioni.

Il nostro esercito ha avuto successo quale strumento statale nell'operazione di aiuto nelle *catastrofi di natura non militare*.

In tal modo vaste operazioni condotte in modo professionale da ca. 11.500 soldati durante la catastrofe del maltempo del 1987 sono state di grande aiuto nell'alleviare i danni e i disagi della popolazione civile.

Truppe e specialisti dell'esercito sono stati impiegati in operazioni nazionali e internazionali nel 1979 e nel 1985.

Nel limite del possibile la truppa si prende cura, con azioni di «good-will» del risanamento di strade e sentieri: esegue trasporti e azioni di pulizia.

L'esercito fa inoltre degli sforzi notevoli per attuare una concreta *protezione dell'ambiente* nella formazione, nelle sue costruzioni e uso di terreni per scopi militari.

A tale scopo vennero impiegati nel 1986 oltre 20 milioni di franchi. L'aviazione militare compie grandi sforzi per *diminuire il rumore degli aerei*. Per questo i voli dei jets non vengono eseguiti durante il fine settimana e sul mezzogiorno. Sono pure state fissate le altezze minime di volo e le velocità massime di volo. Inoltre sono stati costruiti dei ripari antirumore per la prova dei motori.

Si presta attenzione a manovre di partenza e di atterraggio meno rumorose negli aeroporti militari.

Le truppe motorizzate verranno dotate di 4.000 veicoli Puch G fabbricati nel 1988 (fuoristrada) conformi alle norme in vigore dal 1° ottobre 1988 sui gas di scarico. Di conseguenza la Svizzera sarà la prima a usare per l'esercito *veicoli con catalizzatore*. È un dato di fatto che la maggior parte delle piazze di tiro e di esercitazione servono in Svizzera anche quali riserve forestali e per animali in pericolo. Degno di nota il fatto che dei 480 ettari della piazza d'armi di Frauenfeld, oltre 100 appartengono alla zona protetta «riserva della Thur». La piazza di tiro per blindati del Petit-Hongrin è custodita da una speciale commissione composta da specialisti per la protezione della natura e da esperti militari e con la consulenza scientifica di un noto professore di botanica.

Qui il biotopo è intatto e viene salvaguardata la vegetazione tipica del luogo e la ricca fauna.

L'Allmend di Thun, il Sensegraben, il Glaubenberg — e si potrebbe continuare — sono ulteriori efficaci esempi della simbiosi fra piazze di tiro e natura.

Il nostro punto di vista

Le rivalità politiche, ideologiche, militari, l'abuso di potere non spariranno, come pure non diminuiranno i pericoli sociali ed ecologici.

Le minacce non si annullano a vicenda.

Le cause dei problemi inerenti lo sviluppo e la scomparsa dei valori non potranno venir eliminati abolendo l'esercito. Non è lecito trascurare problemi come le politiche dittatoriali, l'abuso di potere e gli scontri socio-politici per altri problemi. Le attività internazionali della Svizzera, siano esse dirette alla collaborazione per lo sviluppo o solidarietà, devono poter contare su una base sicura, garantita dall'esercito.

La cooperazione svizzera e la difesa militare del territorio devono procedere di pari passo.

Esercito e moralità della difesa

Richieste dei fautori dell'abolizione dell'esercito

I fautori dell'iniziativa, facendo proprio il pensiero cristiano, asseriscono:

- che la bibbia e l'ideologia cristiana di una pace senza armi escludono ogni attività militare;
- che il credo cristiano nella promessa del regno di Dio debba tradursi in una vita terrena pacifica.

«...un cristiano la cui vita sia testimonianza della sua fede in Gesù Cristo, fedele all'insegnamento del nuovo testamento, non può partecipare a guerre e atti di violenza, ma è chiamato, anzi obbligato ad essere pacifico».

(da: catalogo di argomenti del gruppo per una Svizzera senza esercito, 2^a ediz. Basilea 1984, pag. 170).

Fatti

Più volte viene citato *Gesù* quale difensore della pace assoluta, mentre egli stesso ha accettato il diritto alla difesa in determinate situazioni. *Non ne poté fare a meno egli stesso*. «Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi» (Giov. 2,15).

E anche: «quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro» (Luca, 11,21).

Quale esempio di pacifismo cristiano viene citata la lettera ai romani (rom. 13, 9-10) e anche il Vangelo di Matteo 26, 52 che parla della rinuncia all'autodifesa personale. Ciò *non è accettabile*.

Nella storia e nella coesistenza degli uomini *l'uso della spada è legittimo per la tutela della giustizia e della pace* (par. rom. 13,4) «Quando un paese non può tutelare la pace altrimenti, deve difenderla con la spada» (Karl Barth in *Eine Schweizerstimme*, Zollikon 1945, pag. 64). Inoltre la *chiesa* ha sempre sottolineato il *diritto morale alla difesa*. «Il soldato che è chiamato a servire la patria si ritenga servitore della sicurezza e della libertà dei popoli. Adempiendo a questo dovere collabora veramente a rafforzare la pace» (testo da Vaticano II. Pastorale sulla chiesa nel mondo odierno da *Gaudium et spes*, pag. 539).

Papa Giovanni Paolo II nella sua missiva per i festeggiamenti della giornata mondiale della pace del 1. gennaio 1982 (pag. 24) ricorda tale diritto naturale:

«per questo il cristiano non esita, mentre combatte con ogni forza ogni forma di contrasto bellico e cerca anzi di prevenirlo, si ricorderà che i popoli hanno il diritto e anzi il dovere di difendere la loro esistenza e la loro libertà contro ogni ingiusto attacco con degli appropriati mezzi». Inoltre lo stato di neutralità permanente dimostra che la difesa del territorio svizzero è giustificato moralmente. Tale fatto è stato sanzionato dalla convenzione di Den Haag del 1907.

La Svizzera è stato il primo paese che ha liberamente deciso per questa massima in politica estera. Il paese neutrale si impegna a non iniziare nessuna guerra. La Svizzera ha preso questo impegno molto prima della Società delle Nazioni, del patto Briand-Kellogg (1928) e della Charta dell'ONU (1945). Il paese neutrale si impegna inoltre a difendere il proprio territorio in modo che altri non ne usufruiscano a svantaggio di un possibile avversario. La benevolenza dimostrata dalle altre nazioni verso la neutralità armata della Svizzera sottolinea il carattere di stabilità, di aiuto pacifico e atto a mantenere la pace della nostra politica estera e di difesa. Mosca ha chiesto all'Austria una neutralità su esempio della Svizzera quale condizione per l'ottenimento della piena sovranità nel 1955. Questo dimostra ancora una volta il valore della nostra neutralità armata.

Un'ulteriore prova di eguale importanza quale legittimazione morale della nostra difesa armata sta nel *comportamento della nostra nazione dal 1815 in poi* e specialmente dopo la Costituzione del 1848. La Svizzera ha dimostrato una grande saggezza, forse come nessun altro paese europeo. A partire dal 1848 *non ha minacciato né attaccato nessun paese*. Non ha conquistato territori vicini o lontani, né ha estorto territori usufruendo di occasioni favorevoli. Il suo «casellario giudiziario» è senza macchia. I discutibili aspetti della politica d'asilo della seconda guerra mondiale non hanno niente a che vedere con tutto ciò. Al contrario possono illustrare che cosa si è obbligati a fare quando non si è armati abbastanza. A causa di certi ritardi durante il periodo fra le guerre in determinati settori eravamo veramente insufficientemente armati.

Il nostro punto di vista

Coloro che predicano la non-resistenza di un popolo — sotto qualsivoglia pretesto religioso o etico — sono *colpevoli* sotto il punto di vista storico. Il paese che non oppone resistenza accetta a priori la sottomissione del suo popolo, l'umiliazione e la deportazione, l'impoverimento e la trasformazione del proprio territorio nazionale in una arena di belligeranti. Con le conseguenze che si possono osservare nel Libano da dieci anni a questa parte. Dov'è la dignità umana che do-

rebbe essere garantita dal pacifismo religioso?

La pace ad ogni costo mette in pericolo la libertà, la dignità umana e la giustizia. *Mettere in evidenza l'ideale della pace non protegge da abusi di potere, violenze e da una pseudo-pace.*

Né il diritto internazionale né nessun altro equo patto ha mai contestato il *diritto all'autodifesa*. Questo diritto basilare viene contestato ai vinti dai vincitori, secondo quanto si può dedurre leggendo la storia, e non certo a scopi morali. Soltanto un pacifismo radicale — e sciocco — asserisce che la pace richiede la disponibilità di lasciarsi conquistare, sottomettere, sfruttare e subire ogni vessazione.

Esercito e difesa della tranquillità e dell'ordine

Vedute dei fautori dell'iniziativa

I fautori dell'iniziativa per l'abolizione dell'esercito affermano che l'esercito rappresenta uno strumento di forza borghese per disciplinare l'opposizione interna ed è quindi una minaccia per la democrazia. «Da quando esiste la Confederazione l'esercito è stato usato innanzitutto contro il suo stesso popolo; contro nemici esterni, dal 1848 in poi, non ha dovuto lottare (Catalogo di argomenti del Gruppo per una Svizzera senza esercito, 2.ed. Basilea 1984, pag. 80).

Fatti

Il fatto stesso che la popolazione svizzera, come in nessun altro paese, possa democraticamente decidere per o contro l'esercito dimostra l'infondatezza dell'affermazione che l'esercito di milizia costituisca un pericolo per la democrazia. L'art. 2 della Costituzione svizzera cita che la Confederazione ha il dovere di mantenere la tranquillità e l'ordine all'interno del paese. Anche se non si dice esplicitamente che è compito dell'esercito proteggere l'ordine e la giustizia, essendo questo scopo per l'esercito secondario e sussidiario e secondo l'art. 3 della Costituzione la tutela della sicurezza pubblica è competenza dei Cantoni e della polizia civile, altri art. indicano chiaramente che per il *mantenimento della pubblica sicurezza la Confederazione fa garante l'esercito* (art. 16 e 17, capov. 4,85, cifra 9 e 102).

Secondo il decreto federale sull'impiego della truppa per il mantenimento dell'ordine del 1.2.1979, questo può avvenire in sostegno ai mezzi cantonali per evitare disordini o per riportare ordine e tranquillità. Le autorità federali, in caso di emergenza il Consiglio federale, decidono l'opportunità e il periodo dell'intervento.

Il numero degli interventi a tutela dell'ordine varia a dipendenza se vengono compresi i servizi di picchetto o altre misure. Di questi interventi militari di tutela dell'ordine più dei tre quarti ha avuto luogo nel periodo fino alla fine della prima guerra mondiale, il rimanente nel periodo fra le due guerre. A partire dal 1856 fino al termine della seconda guerra mondiale ci sono stati 69 interventi. Una trentina di questi ha causato degli scontri e in otto casi le formazioni militari — o singole posizioni — hanno fatto uso di armi. Dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale non c'è stato più nessun intervento a tutela dell'ordine. Sei delle circa dieci mobilitazioni della truppa negli ultimi 43 anni furono chiamate per custodire conferenze o aeroporti (dati degli interventi armati, tutela dell'ordine nella Confederazione e nei Cantoni dal 1856 al 1971, di Ernst Hirzel, *Compito dell'esercito svizzero nella tutela dell'ordine*, Basilea 1974, pag. 155-158). La maggior parte degli interventi dell'esercito prima del 1945 ha avuto luogo a causa di tensioni politiche, sociali e economiche. (Rivolta della Tonhalle, Zurigo, 1871, rivolta degli Italiani 1896, Zurigo 1917, Ginevra 1932). Questi fatti indicano che il potenziamento delle istituzioni democratiche e sociali, diminuisce il potenziale di conflitti interni. Inoltre nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale i Cantoni disponevano di scarse unità di polizia e perciò dovevano far capo all'aiuto della truppa. Le affermazioni che l'esercito svizzero abbia in primo luogo usato la forza contro il proprio popolo non considerano l'utilità dell'intervento dell'esercito per la salvaguardia dei confini nel 1870/71, nel 1914-18 e nel 1939-45. È risaputo che l'aviazione svizzera nella primavera del 1940 è intervenuta contro gli aerei tedeschi che avevano violato il nostro spazio aereo. Undici aerei tedeschi e tre svizzeri furono abbattuti e parecchi piloti perirono.

Il nostro punto di vista

Un possibile intervento dell'esercito quale rinforzo dei corpi cantonali di polizia per il *mantenimento della sicurezza interna* non costituisce un motivo per mettere in discussione tutto l'esercito e la sua funzione di protezione. Inoltre dev'essere possibile far fronte ai pericoli costituiti da attacchi terroristici, sabotaggi o rivolte organizzate che non rispettano confini. In caso di sommosse, dimostrazioni

e occupazioni che mettono in pericolo l'ordine e la libertà democratica le forze di polizia possono non bastare e quindi si dovrà chiedere *aiuto* all'esercito. L'esercito deve pure assumersi il *compito di sorveglianza e aiuto in caso di catastrofe*. Per questi motivi non si può e non si deve rinunciare all'intervento dell'esercito all'interno del paese.

Anche le donne sono responsabili della difesa del nostro paese

Punti di vista dei fautori dell'abolizione dell'esercito

I fautori e specialmente le fautrici dell'iniziativa sono dell'opinione che il ruolo tradizionale della donna è per la pace e la non-violenza. Oggi più che mai in un mondo di violenza e miseria, devono lottare contro le sofferenze e le guerre causate in generale dagli uomini. Alcune si ribellano anche contro i cosiddetti «piani per militarizzare le donne» (GSoA, pag. 128).

Fatti

Basandosi sul fatto che la posizione sociale della donna la vedeva nel ruolo di casalinga e non certo in quello militare, sarebbe falso ritenere che le donne abbiano sempre sponsorizzato la pace, mentre gli uomini sono stati da sempre guerra-fondai.

Piuttosto è vero che — almeno nel nostro paese — la maggioranza delle donne ha attivamente *partecipato* durante la mobilitazione al funzionamento dell'economia e della vita civile. *Grazie al loro intervento* gli uomini sono stati in grado di difendere il paese.

È inoltre errato creare un clima di tensione verso il servizio militare e l'esercito in quelle donne impegnate in attività extra-casalinghe a favore di organizzazioni idealistiche e caritatevoli. Poiché la posizione e la funzione della donna nella società moderna è cambiata — v. ad esempio l'eguaglianza politica, la partecipazione nell'economia e nella scienza, oppure il nuovo diritto matrimoniale — e la donna partecipa sempre maggiormente alla vita pubblica, essa viene considerata *politicamente e militarmente pari*. Non si può certo parlare di una militarizzazione della donna se essa si impegna in diverse attività di servizio a favore della difesa della comunità o del proprio paese, al seguito della parità.

È infine conforme al ruolo materno della cura e dell'assistenza vegliare affinché il paese e i suoi valori vengano protetti.

Né agli uomini e tantomeno alle donne può essere indifferente se causa la mancata difesa si offre il fianco scoperto agli aggressori e ai profanatori.

Il nostro punto di vista

Le nostre donne, in qualità di concittadine emancipate sono corresponsabili della libera esistenza del paese e dei suoi figli.

Esse devono farsi garanti affinché siano bandite le ingiustizie, la deportazione e l'umiliazione. Sono consapevoli del fatto che in caso di emergenza la patria e la famiglia devono essere difese con le armi. Gertrud le Fort dice: «la spada non è la fine dell'ordine, ma un fine per l'ordine, ristabilisce l'ordine quando tutti gli altri mezzi hanno fallito; ma proprio per questo deve restare nel suo ordine — il soldato non è un cieco distruttore e assassino!» (Gertrud le Fort, Aforismi, Monaco 1962, pag. 69).